

TUTTI GIÙ PER TERRA!

Significativo ed espressivo nella sua sintesi del pensiero dell'autore, il titolo del romanzo "Tutti giù per terra", edito da Garzanti, 1994, di Giuseppe Culicchia, giovane scrittore emergente. Culicchia, ventotto anni, è al suo primo libro ed ha già vinto il premio Montblanc per giovani autori. Una volta tanto, a detta di molti critici, il riconoscimento è andato davvero alla persona giusta. Il romanzo racconta la vita di un giovane di vent'anni, molto probabilmente l'autore stesso, dati i percorsi biografici veramente simili, alle prese con il futuro. La storia è ambientata proprio nel tempo attuale, nella città di Torino, tra quattro vie che si incrociano ad angolo retto, il Palazzo delle Facoltà Umanistiche dove Walter, il protagonista, è iscritto al corso di Filosofia, una discoteca, il caffè Fiorio, il CANE - Centro Accoglienza Nomadi ed Extracomunitari -, dove il ragazzo ha passato il periodo di servizio civile come obiettore di coscienza, e la libreria Liberty. Walter non ama molto questi luoghi, ma sono i suoi e sono sempre preferibili a quelli di casa sua, dove c'è un padre operaio che vorrebbe un figlio che facesse carriera, magari alla FIAT, che gli rimprovera di non combinare nulla, di non avere un motorino, una ragazza, un lavoro...il tutto continuando a guardare Telemike. "Alla tua età -lo biasima il padre-, devi pensare a fare le scarpe agli altri, anziché perdere tempo sui libri."

Giuseppe Culicchia Tutti giù per terra

Garzanti



Questi libri non sono testi universitari, ma Hemingway, Fitzgerald, Ginsberg, Bukowski, Nietzsche. Sì, Walter legge, e questo basta per condannarlo in una società puramente utilitaria. Non ha interesse a fare le scarpe agli altri, quindi è perdente in anticipo, anzi, vuole esserlo. Il libro comunque procede fino alle ultime pagine con un tono tra l'esarante ed il preoccupato, narrando le vicissitudini del protagonista, al quale non gliene va bene una, e in tutto perde e fallisce. Ma fallisce e perde perché è migliore degli altri: non conosce il "Manuale della Storia della Filosofia" di Nicola Abbagnano come le altre matricole, ma disprezza la saccenteria appresa rubacchiando qua e là; i coetanei si dividono tra coca, discoteca ed impegno politico, egli invece non sa ballare, non ama né la discoteca né la droga, non si impegna politicamente perché deve lavorare e fare i conti con un mondo povero, che non può permettersi le fuoristrada ultima serie, i vestiti alla moda, le abbronzature da viaggi tropicali. Il protagonista passa attraverso questo inferno di mondo, fatto di pazzi pretenziosi, di sfruttatori, di adulti che, al volante di macchine puzzolenti, guardano con odio dai finestrini gli altri automobilisti, di giovani che vogliono far carriera e avere sempre più soldi, di persone che giudicano soltanto dall'aspetto, di zingari sporchi e laceri, di raccomandati..., ma non desidera farne parte. Il padre si nutre di telegiornali, la madre spignatta e non parla, non lo difende dai ripetuti attacchi del padre, l'unica che lo capisce è zia Carlotta, che vive in campagna e muore a metà libro, riapparendo come cadavere in disfacimento nella memoria di Walter proprio quando è sul punto di perdere finalmente la sua verginità. Perché anche sessualmente Walter è un perdente, le ragazze non lo considerano, mentre è concupito da tutti gli omosessuali. "Le donne mi tenevano in agitazione... Non ero sicuro di come ci si comportasse a letto. Che fare nel caso di una deflorazione? Dove si trova esattamente l'imene?..."

Così Walter resta vergine perché non ha ancora incontrato l'amore, anche se, alla fine del libro entra in scena, e precisamente nella libreria dove egli lavora, la donna dei suoi sogni, la perfezione in terra, con occhi incantevoli e un fisico molto attraente. "Non me ne fregava più un cazzo di niente. Era lei che volevo. Dovevo parlarle, conoscerla. Ora che sapevo della sua esistenza non potevo più respirare ignorando quale profumo emanasse dalla sua pelle. Non potevo più ascoltare ignorando che suono avesse la sua voce. Non potevo più toccare ignorando cosa si provasse a sentire la sua carne. "E mentre all'interno del protagonista scoppia la lotta tra la libertà e l'amore incarnati nella bellissima ragazza e la voglia di lasciare su due piedi quel lavoro così mal retribuito e frustrante, da una parte, e il dovere e la necessità economica di tenersi quel posto, dall'altra, nel frattempo, dunque, la ragazza scompare, sembra inghiottita nel nulla, ed egli non ha il coraggio e la forza di seguirla. Proprio lui, che considerava i commessi, durante le sue passeggiate da studente, degli animali racchiusi in gabbie, come allo zoo, era finito esattamente come loro. Veramente mirabile e quindi da segnalare, è il pezzo sulla storia italiana ed universale, con una cascata di frasi paratattiche che ricorda una famosa pagina di J.P. Hebel, con un riassunto di un secolo di storia. La sintesi di Culicchia comincia invece con le ultime elezioni e termina con le magnifiche e progressive sorti berlusconiane. "Aumentavano i morti di AIDS e i deserti, il prezzo della benzina e l'uso di eroina, il debito pubblico e i topi nelle corsie degli ospedali, aumentava il divario tra i ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri, eppure avevamo il campionato di calcio più bello del mondo, perché preoccuparsi?" Bisognerebbe citare tutta la pagina e in generale tutto Culicchia. Sono 120 pagine in cui non ci sono parole superflue, scritte con uno stile semplice ma diretto, non troppo crudo ma reale. Un giovane autore italiano che non avrà i soldi, forse, ma qualcosa di molto diverso, la capacità di scrivere, di narrare e di creare.